

Il movimento generale dell'emigrazione italiana: suoi caratteri ed effetti

Note del prof. Carlo F. Ferraris, deputato al Parlamento (1)

I. — È di grande utilità conoscere come il fenomeno emigratorio si sia svolto, potendosi dalle relative statistiche giudicare anche della bontà e necessità dei provvedimenti legislativi stati sanciti e di quelli proposti. Inserisco perciò qui il completo prospetto ufficiale del movimento generale dell'emigrazione dal 1876 a tutto il primo semestre del 1908. Riproduco i dati come vennero forniti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, i quali, se anche pecchino in qualche parte per eccesso, in qualche parte per difetto (2), pur danno una misura sufficientemente esatta del movimento emigratorio: si tratta in ogni caso di cifre così elevate, specialmente negli ultimi anni, che poche migliaia segnate inesattamente in più o in meno non possono presentarci il fenomeno con un'apparenza diversa dalla realtà e non infirmano i giudizi, che se ne possono dare, e il valore dei criteri pratici, che se ne possono dedurre.

(1) Con la fine della XXII Legislatura è caduto anche il disegno di legge di modificazioni alla legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, del quale io era relatore.

Non avendo potuto, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, presentare alla Camera dei Deputati la relazione, che avevo preparata sul disegno di legge, mi sono indotto a pubblicare la *parte generale* di essa. Non pretendo di aver dette cose nuove in un argomento, che fu trattato a fondo in molte discussioni parlamentari e in numerose opere, di cui alcune recentissime: ma credo che il materiale da me raccolto possa essere giovevole a chi dovrà studiare l'argomento, specialmente se con nuovo disegno di legge la questione ritornerà davanti al Parlamento. Mi sono astenuto da citazioni, tranne quando erano necessarie per indicare le fonti delle notizie e dei dati: ma per l'importanza e la mole piacemi ricordare le due opere seguenti: D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI: *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*. Firenze, 1908 (p. XLIV-907); A. FRANCESCHINI: *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*. Roma, 1908 (p. XXVII-1134).

(2) Veggasi in proposito la *Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1907-aprile 1908* del Commissariato dell'emigrazione nel *Bollettino dell'emigrazione* 1908, n. 9, p. 9, nota.

zione: agenti di emigrazione descrivono a vivi colori i vantaggi economici e morali della dimora in terra straniera, aiutano a superare le prime e maggiori difficoltà, tracciano l'itinerario, procurano il biglietto pel mezzo di trasporto, conducono alla stazione ferroviaria, al porto di mare: libri e giornali abilmente diffusi dagli interessati recano notizie, non importa se vere o false, ma sempre allettatrici e seducenti, sugli alti lucri, che attendono, sulle maggiori libertà che sono concesse, sui più intensi godimenti, che si ammanniscono all'estero.

Intanto la rete ferroviaria si intensifica e trasporta rapidamente e a mite prezzo in lontane regioni dello stesso continente. Il capitale, che ha creati i grandi piroscafi transoceanici per il trasporto dei viaggiatori e delle merci, si accorge che gli emigranti, considerati pur troppo come viaggiatori e merci in pari tempo, possono diventar fonte di cospicuo lucro, e così si accorciano vasti ambienti di terza classe nei grandi piroscafi, anzi si costruiscono piroscafi speciali e grandiosi per soli emigranti. Ed allora il viaggio sui grandi piroscafi non crea ormai noie e pericoli, e quasi neppure incomodo, e talvolta diventa perfino piacevole; l'Oceano non fa più paura, si prova come una voluttà a solcarlo in larga compagnia che si allietta coi canti, coi suoni, coi balli, con la balda speranza di gioconde sorti, e maggior voluttà ancora a risolcarlo col viatico del guadagnato peculio e dopo aver risalutata la patria più agiato e più istruito e più conscio della propria dignità e più agguerrito contro le sorprese dell'avvenire.

Tutte queste cause agendo su grandi gruppi di individui o nella stessa regione o nella stessa classe, trasformano gradatamente l'emigrazione da fenomeno individuale in fenomeno di grandi masse, ed essa diviene una fiumana di gente.

Così avvenne nel nostro paese. Tutte quelle cause già nell'ultimo quindicennio dello scorso secolo cominciarono ad accumularsi ed intrecciarsi ed a far sentire con grande efficacia la loro forza. Pur troppo lo Stato nostro non potè loro contrapporre quei ritegni, non gli artificiali, cioè, di coazione legislativa, talora inefficaci, talora ingiusti, talora dannosi, ma quelli economici, sociali,

morali, che contribuiscono a far restare in patria coloro, i quali si sentono attratti verso l'estero. Nè l'intensificarsi della produzione e degli scambi, nè la maggior domanda di lavoro, nè il diffondersi della coltura intellettuale, nè l'aver iniziata una buona legislazione sociale, nè le assodate libertà politiche, poterono giovare a quello scopo. Anzi, proprio nello stesso periodo si manifestò con estensione e vivacità non mai prima vedute l'agitazione politico-sociale.

Si osservino queste cifre di confronto fra il movimento dell'emigrazione e quello degli scioperi.

ANNI	Scioperi		Emigrazione	
	Numero complessivo	Numero degli scioperanti	per l'Europa e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo	per paesi transoceanici
1888	256	35,705	147,803	135,912
1890	259	43,194	167,572	140,767
1900	383	80,858	186,279	166,503
1901	1,042	196,540	253,571	279,674

I due fenomeni adunque procedettero parallelamente nell'aumento e abbracciarono sempre maggior numero di individui nell'ultimo triennio del secolo decimonono, finchè, per una coincidenza non casuale ma dovuta ad infrenabile fatale maturarsi di eventi, il primo anno del secolo ventesimo, il 1901, divenne l'anno classico di quei movimenti sociali, e scioperanti ed emigranti formarono gigantesche legioni.

Così si spiega quel subitaneo straordinario aumento nel 1901 dell'emigrazione tanto per l'Europa e per gli altri paesi del bacino del Mediterraneo quanto pei paesi transoceanici, sul quale ho già

richiamata l'attenzione: così si spiega come ciascuna (meno la prima e più la seconda) varcasse allora la cifra (per lo innanzi raggiunta una sola volta, nel 1888, dalla transoceanica) di 200 mila, sotto la quale entrambe più non discesero fino a tutto il 1907.

Dopo quanto ho detto sulle condizioni dell'emigrazione per l'Europa e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo non credo di dover più oltre indugiarmi a spiegare la persistenza delle sue alte cifre negli anni successivi al 1901. Voglio invece fermarmi alquanto su due argomenti che più direttamente si connettono al nostro problema legislativo, cioè sulle speciali ragioni più intime e direi più occulte che produssero il grande movimento dell'emigrazione nostra transoceanica dal 1901 in poi e l'influenza che può avere spiegato in proposito la legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

1° Perchè l'incremento dell'emigrazione transoceanica nostra fu così grandioso dal 1901 in poi?

La spiegazione, che chiamerò estrinseca, del fenomeno parmi agevole. Per circostanze storiche, geografiche, morali, che sarebbe lungo investigare e sulle quali non è il caso di insistere, perchè il fatto è innegabile, la Sicilia e le regioni continentali dell'ex-Regno di Napoli hanno sempre mostrata tendenza e preferenza per l'emigrazione transoceanica, dandovi il massimo contingente. Quindi le cause, che abbiamo enumerate come le determinanti dell'emigrazione, agendo nel nostro secolo più fortemente in quelle regioni, vi hanno prodotto l'incremento di quella forma d'emigrazione che vi era già prevalente nel secolo scorso. Ecco la ragione immediata dell'incremento.

Ma allora sorge il problema più difficile, quello della spiegazione che chiamerò intrinseca, la ricerca della ragione mediata; sorge cioè la domanda: perchè quelle cause hanno potuto agire più fortemente nelle regioni di emigrazione transoceanica che non nelle regioni di emigrazione europea?

Taluno potrebbe credere che siano stati i flagelli, da cui quelle sventurate regioni furono colpite. Ma non bisogna dare ad essi per la materia, che ci occupa, importanza maggiore di quella che

ebbero in realtà. Non negherò che il disagio nella produzione e nel commercio degli agrumi e degli zolfi abbia favorita l'emigrazione sicula: ma tale disagio non fu più grave di prima, anzi fu meno sensibile nel triennio 1904-906, il periodo della grande emigrazione sicula, che superò i 260 mila individui. Così pure si crede comunemente che il terremoto calabrese del 1905 abbia avuto molta efficacia: ma anche qui si esagera. Il terremoto avvenne nella notte dal 7 all'8 settembre 1905; ora la statistica ci fornisce le seguenti cifre:

	Emigranti dalle Calabrie	
	per paesi transoceanici	per l'Europa e altri paesi del bacino del Mediterraneo
nel 1° trimestre 1905	27,826	704
„ 2° id.	11,946	309
„ 3° id.	10,777	257
„ 4° id.	10,228	243
Totale	60,777	1,513

Così per circa cinque sesti l'emigrazione calabrese del 1905 fu anteriore al terremoto e l'emigrazione del 1906, quella che dalle condizioni create dal terremoto avrebbe dovuto avere il massimo alimento, fu invece inferiore a quella del 1905, essendo scesa a 57,084, di cui 55,577 per paesi transoceanici.

Quindi, pur non negando l'effetto di quei flagelli sul fenomeno, bisogna ricercare una ragione più generale e recondita, ed io credo di non errare delineandola nel seguente modo.

Nelle popolazioni della Sicilia e del Mezzogiorno continentale si è svegliata negli ultimi anni dello scorso secolo in modo rapido e formidabile la coscienza della loro inferiorità economica, intellettuale e morale rispetto alle altre regioni italiane. Bassi salari,

pessime condizioni igieniche, viabilità deficiente, analfabetismo scandaloso, amministrazioni comunali disordinate, aumenti di imposte, tutto si sentì con una intensità prima sconosciuta, come una cappa di piombo che dovesse ad ogni costo scuotersi di dosso. E quelle sfortunate ma intelligentissime popolazioni ebbero tosto la intuizione che a quei mali, anche dati i provvedimenti promessi e poi presi in via legislativa e amministrativa dai poteri dello Stato, i rimedi sarebbero stati lenti e di effetto lontano: invece i bisogni stringevano ed il vero, il più pronto, il più sicuro rimedio apparve uno solo, l'emigrazione. Gli esempi del recente passato ammaestravano, e divennero contagiosi: il denaro mandato dagli emigranti affluiva, e suscitava la giusta cupidigia dei rimasti: la realtà si sentiva più dolorosa e meglio in contrasto colle legittime aspirazioni verso un relativo benessere: la emigrazione, seducente come un miraggio, poteva rompere d'un tratto tanti vincoli giuridici ed economici, consuetudinarii, secolari, che tenevano in soggezione e in disagio ed infrenavano una più completa esplicazione della propria individualità, inceppavano le aspirazioni a più alto tenore di vita, ostacolavano la conquista di un novello ideale sociale, ancora indeterminato e indistinto nel suo contenuto, ma già percepito e desiderato come qualche cosa in cui l'animo potesse quietarsi.

Di tale stato d'animo profittarono naturalmente coloro che avevano interesse a promuovere l'emigrazione come fonte di lucro privato: quindi si intensificò la propaganda dei rappresentanti dei vettori e le Compagnie di navigazione gareggiarono nell'offrire il trasporto su eccellenti piroscafi: e a questo si aggiunsero la maggior tutela e le agevolezze procurate dalla nuova legge (punto sul quale mi fermerò di proposito fra breve).

Così l'impulso fondamentale, quell'aspirazione al benessere, che predispone ad emigrare, stimolato, nutrito, favorito anche da quelle che si chiamano le cause artificiali dell'emigrazione, riuni centinaia di migliaia di animi in un solo proposito, dando luogo ad uno dei più mirabili fenomeni di psicologia collettiva che siano apparsi nel nostro paese. E sotto l'azione irresistibile di quell'im-

pulso i siciliani e i meridionali del continente (seguiti ben presto dagli abitanti delle regioni finitime alle provincie dell'ex-Regno di Napoli, il Lazio e le Marche, ove l'emigrazione transoceanica divenne molto cospicua negli ultimi anni) passarono a torme dalle nostre terre alle terre d'oltre oceano e la corrente si manifestò impetuosa e dilagante come quella di un fiume male arginato, che, dopo una pioggia torrenziale, accoglie le acque precipitanti sfrenatamente dalle balze denudate di foreste. La funzione delle foreste rispetto alle acque sarebbe stata in quelle regioni compiuta rispetto all'emigrazione da rapidi, sensibili, radicali miglioramenti economici, sociali, politici: questi mancarono e l'emigrazione, priva di ogni ritugio ed anzi agevolata, divenne gigantesca.

2° E qui si affaccia il secondo problema sopra accennato: la legge 31 gennaio 1901 è stata essa pure una delle cause dell'aumento, avveratosi nel secolo ventesimo, nella nostra emigrazione transoceanica, la cui tutela fu di quella legge precipuo oggetto?

Una risposta negativa potrebbe essere suggerita da parecchie considerazioni, alle quali giova però premettere le cifre statistiche da tenersi presenti nel ragionamento, estraendole dal prospetto precedentemente riportato.

A N N I	Emigrazione	
	per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	per paesi transoceanici
1900	186,279	166,503
1901	253,571	279,674
1902	246,855	284,654
1903	225,541	282,435
1904	218,825	252,366
1905	279,248	447,083
1906	276,042	511,935

Nel 1901, l'anno della prima applicazione della legge, ebbe, è vero, un notevolissimo aumento l'emigrazione transoceanica, ma lo ebbe pure in alta misura l'emigrazione europea: adunque il contemporaneo aumento della prima, in modo speciale tutelata dalla legge 31 gennaio, e della seconda, per la quale la legge assai scarsamente provvede, lascia supporre che l'influenza della legge non si sia verificata neppure per la prima.

È poi da osservare che fra le due forme di emigrazione avvi un intimo legame, cosicchè le cause che agiscono sull'una non possono non agire anche sull'altra: ed invero nel 1901 e 1902, in confronto del 1900, crebbe l'emigrazione transoceanica nel nord d'Italia e nella Sardegna, regioni di emigrazione prevalentemente europea e mediterranea, come crebbe questa nel sud d'Italia e nella Sicilia, regioni di emigrazione prevalentemente transoceanica, come risulta anche dai seguenti dati speciali:

Emigrazione transoceanica.

REGIONI	1900	1901	1902
Piemonte.	8,500	14,498	12,457
Liguria	3,373	3,794	4,568
Lombardia	5,374	7,671	7,448
Veneto.	4,196	5,779	5,735
Sardegna.	26	104	331

Emigrazione per l'Europa e per altri paesi del bacino del Mediterraneo.

REGIONI	1900	1901	1902
Abruzzi e Molise	2,876	10,003	6,974
Campania.	4,954	7,606	8,998
Puglie.	1,044	2,202	3,147
Calabrie	1,626	3,101	4,715
Sicilia.	2,068	5,208	5,474

La connessione fra le due forme è pure dimostrata dalle cifre complessive sopra citate per gli anni successivi, il 1903, il 1904 e il 1905, nei primi due dei quali le vediamo contemporaneamente diminuire entrambe, mentre nel 1905 crescono entrambe di nuovo.

Se dunque le fasi delle due forme di emigrazione furono analoghe, non poterono agire su di esse che cause comuni: ora causa comune non poteva essere la legge del 1901, che è, come dissi, legge di tutela principalmente per l'emigrazione transoceanica, mentre debolmente provvide all'europea: se la legge avesse contribuito all'aumento dell'emigrazione transoceanica, le fasi di questa avrebbero avuto un carattere diverso e non analogo alle fasi dell'emigrazione europea.

Mi sono indugiato alquanto in tale indagine, che può parere sottile, e non ho celato nessuno degli argomenti favorevoli alla tesi che non si può imputare alla legge del 1901 di aver favorito l'aumento dell'emigrazione transoceanica, perchè io non potrei aderire ad una conclusione così assoluta; ed eccone le ragioni.

Innanzitutto l'aumento dell'emigrazione transoceanica dopo il 1900 ha sempre avuto proporzioni maggiori che non quelle dell'europea, e non soltanto nel 1901, ma più ancora nel 1904 e nel 1905. Poi nel 1906, mentre l'emigrazione europea rimase stazionaria, quella transoceanica salì ad altezza vertiginosa. Di più è a badare che la legge del 1901 ebbe appunto la sua piena esplicazione dal 1904 in poi, sia rispetto alla tutela igienica ed amministrativa degli emigranti nei porti d'imbarco e durante la traversata, sia rispetto all'intervento delle Compagnie estere nel trasporto, e via dicendo.

Ora, essendo vero quanto ho pure sopra dimostrato, che alle condizioni di disagio speciali al Sud (crisi agrumaria e zolfifera in Sicilia, terremoto in Calabria, ecc.) non può attribuirsi un'efficacia molto grande sull'aumento dell'emigrazione, bisogna, a mio avviso, concludere che non nella misura supposta da taluni, ma in qualche misura tuttavia abbia il sistema di tutela organizzato dalla legge del 1901, contribuito a dare impulso all'emigrazione transoceanica e sia da annoverare fra le cause del suo aumento.

Questa mia conclusione, così temperata, è diretta però anche a ristabilire la verità di fronte all'evidente esagerazione, con la quale invece da altri si volle imputare alla legge del 1901 il minacciato spopolamento di alcune nostre provincie, e quindi non deve in nessun modo suonare biasimo a quella provvida legge, di cui mostrerò più oltre i grandi benefizi.

È inutile negarlo: ogni legge di tutela dell'emigrazione diventa per necessità un fomite artificiale per essa; quanto più si tolgono le difficoltà, i disagi, i pericoli, i timori per l'emigrante, tanto più affievoliscono la ripugnanza e il rischio per l'andata all'estero e tanto maggior numero di persone sofferenti in patria sono indotte a cercare all'estero un miglioramento della loro condizione. È una specie di circolo vizioso, nel quale ci si aggira, purtroppo senza possibilità di uscirne: se lo Stato non tutela la emigrazione, vien meno ad uno dei suoi più sacrosanti doveri: se la tutela, dovrà rassegnarsi ad essere in qualche modo un eccitatore dei propri sudditi ad abbandonare la patria.

Da questo inevitabile stato di cose scaturisce però una conclusione pratica, che ben giustifica la fatta indagine, una norma di prudenza legislativa. La tutela non deve mancare: è dovere organizzarla e bene, ma non deve essere spinta oltre certi limiti.

Se con troppe cautele e troppe cure si elimina qualsiasi ostacolo, qualsiasi ritegno a lasciare il suolo nativo, lo Stato viene in modo indiretto allo stesso risultato, al quale giungerebbe col favorire in modo diretto l'emigrazione: contribuirebbe al proprio indebolimento demografico, economico, militare. Il punto, al quale la tutela debba arrestarsi, non è facile trovarlo, nè si può fissare in modo assoluto: occorre dunque discutere ogni singolo provvedimento ed esaminarne accuratamente gli effetti, affinchè poi dal complesso emerga un sistema di tutela conforme alle condizioni pratiche e che, raggiungendo tutta la desiderabile misura di vantaggi, riduca al minimo quelle non buone conseguenze che da ogni azione di tale natura pur troppo sempre derivano.

IV. — Quanto ora ho detto mi apre la via per esaminare un altro aspetto del problema: costituisce la nostra emigrazione un pericolo per l'avvenire del nostro paese?

Il pericolo può assumere una triplice forma:

a) pericolo demografico, che si avvera quando l'emigrazione sopprime un normale aumento della popolazione;

b) pericolo economico, che sopravviene quando l'emigrazione, anche non togliendo l'aumento normale della popolazione, sottrae a questa gli elementi più validi di lavoro e non fornisce altri compensi in ordine alla ricchezza;

c) pericolo militare, che si manifesta quando l'emigrazione, anche non togliendo l'aumento normale della popolazione, allontana dalla patria soverchio numero dei giovani che devono prestare il servizio militare.

Esaminiamo da questo triplice aspetto il nostro fenomeno emigratorio.

1° Essendo l'emigrazione per l'Europa e per gli altri paesi del bacino del Mediterraneo prevalentemente temporanea, il pericolo demografico sarebbe cagionato, dato che esista, quasi esclusivamente dall'emigrazione transoceanica, che è in larga misura di carattere permanente, a tempo indefinito.

Confrontando l'emigrazione transoceanica con l'eccedenza dei nati-vivi sui morti, la statistica ufficiale ci fornisce i seguenti dati:

A N N I	Proporzioni a 1000 abitanti	
	Emigrazione per paesi fuori d'Europa	Eccedenza delle nascite sulle morti
1900	5.31	9.23
1901	8.87	10.52
1902	9.02	11.17
1903	8.87	9.29
1904	8.06	11.67
1905	13.77	10.60
1906	15.60	11.15
1907	12.68	10.07

Ecco il prospetto:

Movimento generale dell'emigrazione negli anni dal 1876 al 1908.

A N N I	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totali
1876	88,923	19,848	108,771
1877	77,828	21,385	99,213
1878	75,065	21,203	96,268
1879	82,545	37,286	119,831
1880	86,643	33,258	119,901
1881	94,768	41,064	135,832
1882	101,736	59,826	161,562
1883	104,818	64,283	169,101
1884	90,608	56,319	147,017
1885	83,712	73,481	157,193
1886	84,952	82,877	167,829
1887	85,363	130,302	215,665
1888	86,036	204,700	290,736
1889	94,823	123,589	218,412
1890	102,295	114,949	217,244
1891	106,056	187,575	293,631
1892	109,421	114,246	223,667
1893	107,769	138,982	246,751
1894	113,425	111,898	225,323
1895	108,668	184,518	293,181
1896	113,235	194,247	307,482
1897	127,777	172,078	299,855
1898	147,803	185,912	293,715
1899	167,572	140,767	308,339
1900	186,279	166,503	352,782
1901	253,571	279,674	533,245
1902	246,855	284,654	531,509
1903	225,541	282,435	507,976
1904	218,825	252,366	471,191
1905	279,248	447,083	726,331
1906	276,042	511,935	787,977
1907	288,774	415,901	704,675
(1907, 1° semestre).	(195,198)	(258,189)	(453,387)
1908. 1° semestre.	173,523	89,774	263,297

Nel triennio 1905-907 si sarebbe dunque avuta una emigrazione superiore all'eccedenza dei nati-vivi sui morti, quindi inevitabile non soltanto una sosta nell'aumento, ma un decremento della popolazione, tanto più da che dovrebbero aggiungersi anche la parte dell'emigrazione nostra europea che prende stabile dimora all'estero.

Ma quelle cifre rappresentano una sola parte e non la totalità del nostro movimento migratorio: rappresentano cioè il movimento dell'emigrazione che con le morti costituisce il bilancio demografico passivo, e non tengono conto dell'immigrazione che coi nati-vivi forma il bilancio demografico attivo, mentre in quegli anni molti furono i rimpatriati.

Infatti il Commissariato della emigrazione con una indagine che non è completa, cioè non abbraccia la totalità del fenomeno migratorio, ma ha il vantaggio di essere fondata sulla rilevazione precisa degli elementi scelti come espressione tipica di esso rispetto ai paesi transoceanici, è giunto a questo risultato (1):

Emigranti italiani (passeggeri di 3^a classe) partiti per, e rimpatriati da, paesi transoceanici nei porti del Regno e in quello di Håvre.

A N N I	Emigranti		Percentuale dei rimpatriati sui partiti
	partiti	rimpatriati	
1902.	246,374	98,446	40
1903.	265,566	130,705	49
1904.	211,726	184,343	87
1905.	350,951	120,973	34
1906.	414,719	161,100	39
1907.	372,579	248,979	67

(1) Citata relazione 1907-908, nel *Bollettino dell'emigrazione*, 1908, n. 9, p. 34.

Così la cifra dei ritorni è stata molto elevata e ridusse notevolmente la perdita nostra demografica.

Coi dati forniti dalla Direzione generale della statistica sulla emigrazione totale per l'estero, sui cancellati dai registri di anagrafe perchè ritenuti emigrati a tempo indefinito, sui nuovi iscritti nei registri di anagrafe come immigrati, i quali o non vi erano mai stati iscritti o ne erano stati cancellati alla partenza, sulla eccedenza dei nati-vivi sui morti, si è potuto compilare il seguente prospetto:

ANNI	Emigrazione totale per l'estero	Cancellati dai registri di popolazione come emigrati all'estero a tempo indefinito	Inscritti nei registri di popolazione come ritornati dall'estero	Perdita effettiva per fatto della emigrazione all'estero (= col. 2 - col. 3)	Eccedenza dei nati sui morti (esclusi i nati-morti)	Differenza in più dell'eccedenza dei nati-vivi sulla perdita (= col. 5 - col. 4)
	1	2	3	4	5	6
1902 . . .	531,509	200,119	36,717	163,402	365,893	202,491
1903 . . .	507,976	209,050	53,908	155,142	305,779	150,637
1904 . . .	471,191	182,359	81,815	100,544	386,827	286,283
1905 . . .	726,331	234,800	69,456	195,404	354,178	158,774
1906 . . .	787,977	241,106	66,179	174,927	374,103	199,176
1907 . . .	704,675	185,991	94,713	91,278	362,000	270,722

Anche ammesso che questi dati siano soltanto approssimativi, specialmente per la imperfezione dei registri comunali della popolazione, la differenza (colonna 6) fra la perdita effettiva della popolazione (colonna 4) e l'eccedenza dei nati-vivi sui morti (colonna 5) rimane, a favore di questa, così cospicua, che, anche riducendola notevolmente, resterebbe sempre tale da assicurare un aumento normale della popolazione.

Tenendo conto di tutti gli elementi, la Direzione generale della Statistica ha quindi potuto fare questo calcolo:

Popolazione italiana.

censita al 10 febbraio	1901	32,475,253
calcolata al 31 dicembre	1901	32,643,401
" " "	1902	32,846,089
" " "	1903	32,996,545
" " "	1904	33,282,850
" " "	1905	33,441,484
" " "	1906	33,640,705
" " "	1907	33,911,468

L'aumento effettivo nel settennio (meno 40 giorni) sarebbe stato di 1,436,215 abitanti, cosicchè l'aumento annuo medio aritmetico per tale periodo ammonta a 6.42 per 1000 abitanti ed è quindi minore di quello che si verificò fra i censimenti del 31 dicembre 1881 e del 10 febbraio 1901, corrispondente a 7.38 per mille. Ma, pur esistendo questa differenza in meno del 0.96 per mille abitanti, non si può negare che l'aumento avutosi della popolazione nel periodo 1901-907 sia sufficiente e si possa considerare come normale in un paese, dove pure l'aumento della ricchezza non appare molto rapido; e non basta produrre uomini, ma bisogna anche pensare a nutrirli.

Per verità però, se il pericolo demografico non appare considerando lo Stato in generale, la condizione si presenta alquanto diversa nelle regioni ove l'emigrazione transoceanica ha esercitata più spietatamente la sua forza di attrazione. Ed a tale uopo è bene aver sott'occhio il seguente prospetto dal quale risulta in quelle regioni l'aumento o diminuzione della popolazione dal

10 febbraio 1901 al 31 dicembre 1907 in cifre assolute e proporzionali e dal 31 dicembre 1881 al 10 febbraio 1901 in cifre proporzionali.

REGIONI	Popolazione censita al 10 febbraio 1901	Popolazione calcolata al 31 dicembre 1907.	Aumento o diminuzione dal 10 febbraio 1901 al 31 dicembre 1907.		Aumento o diminuzione dal 31 dicembre 1881 al 10 febbraio 1901 in proporzione media annua aritmetica per 1000 abitanti
			effettivi	in proporzione media annua aritmetica per 1000 abitanti	
Marche	1,060,755	1,076,906	16,151	2.21	6.77
Lazio	1,196,909	1,300,062	103,123	12.49	17.00
Abruzzi e Molise . .	1,441,551	1,466,322	24,771	2.49	4.94
Campania	3,160,448	3,213,522	53,074	2.43	4.77
Puglie	1,959,668	2,063,054	103,386	7.65	12.20
Basilicata	490,705	469,542	-21,163	- 6.25	- 3.37
Calabrie	1,370,208	1,422,985	52,777	5.58	4.67
Sicilia	3,529,799	3,582,897	53,098	2.18	10.76
Regno	32,475,253	33,911,468	1,436,215	6.42	7.38

In tutte queste regioni, tranne le Calabrie, l'aumento della popolazione fu dunque assai minore che non fra i due ultimi censimenti, e nella Basilicata si intensificò la diminuzione già iniziata in quel periodo. Se ne risentirono meno il Lazio e le Puglie

che ebbero minore intensità di emigrazione (1) (il Lazio ha pure immigrazione per la capitale).

Notevole la eccezione delle Calabrie, ove forse furono maggiori i rimpatri, ma ove certamente è stata cospicua in questi ultimi anni l'eccedenza delle nascite sulle morti (2).

Non vi ha dubbio quindi che l'aumento della popolazione si è rallentato nelle regioni meridionali e adiacenti, in alcune delle quali già la densità nel 1901 era inferiore alla media del Regno,

(1) Di molto interesse parmi il seguente prospetto:

REGIONI	Emigrazione totale per 100,000 abitanti		
	1905	1906	1907
Marche	2,978	3,221	2,291
Lazio	1,168	1,459	1,479
Abruzzo e Molise	4,071	3,969	3,457
Campania	2,642	2,809	2,375
Puglie	1,056	1,662	1,448
Basilicata	3,599	3,839	3,210
Calabrie	4,430	4,052	3,333
Sicilia	2,959	3,564	2,729

(2) Si veggano i seguenti dati che rappresentano (esclusi i nati-morti) il numero dei morti su 100 nati e si riconoscerà che le Calabrie ebbero, negli ultimi anni, cifre minori non soltanto della media del Regno, ma di altre regioni meridionali e settentrionali.

REGIONI	1901	1902	1903	1904	1905	1906
Calabrie	69	70	70	62	60	63
Puglie	79	77	82	76	69	60
Sicilia	67	68	69	66	64	70
Piemonte	66	69	74	68	74	74
Lombardia	67	66	68	63	68	69
Regno	68	67	71	64	67	65

Anche per la mortalità in totale le Calabrie nel quadriennio 1904-1907 ebbero cifre più basse di quelle della Lombardia, come risulta dal seguente prospetto relativo ai morti per 1000 abitanti:

	1904	1905	1906	1907
Lombardia	22.12	23.30	23.53	22.34
Calabrie	20.83	21.31	20.24	20.98

pari a 113.3 abitanti per chilometro quadrato, mentre le Marche avevano soltanto 109.2, gli Abruzzi e il Molise 87.2, le Puglie 102.6, le Calabrie 90.9.

Ma si tratta pure di regioni dove la produzione va svolgendosi con lentezza e un certo squilibrio fra la popolazione e i mezzi di sussistenza può più facilmente manifestarsi: quindi non credo che si possa considerare come causa di apprensione quel rallentamento, tanto più se si bada alle manifestazioni dei due fattori fondamentali dell'aumento della popolazione, l'alta cifra dei nati e la diminuzione dei morti (esclusi sempre i nati-morti), quali appaiono dai seguenti dati:

REGIONI

Morti (esclusi i nati-morti) per 1000 abitanti

Nati (esclusi i nati-morti) per 1000 abitanti

	Nati (esclusi i nati-morti) per 1000 abitanti							Morti (esclusi i nati-morti) per 1000 abitanti								
	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907
Marche	31.27	32.04	33.77	30.67	32.78	32.35	31.96	31.22	23.76	20.41	21.72	22.41	21.02	21.90	20.73	19.67
Lazio	20.92	27.62	30.46	27.92	28.85	29.18	28.62	28.25	23.34	20.54	20.09	21.28	19.71	20.21	18.82	18.29
Abruzzi e Molise	35.18	32.76	33.89	29.31	31.58	33.48	32.26	30.09	24.01	22.24	23.40	24.50	22.11	21.85	19.95	19.49
Campania	33.32	30.80	32.48	30.88	32.47	32.38	32.01	36.80	25.60	23.93	23.56	22.54	22.04	22.46	22.05	22.05
Puglie	39.12	33.99	36.51	36.17	35.70	37.68	36.67	36.13	26.87	26.94	28.16	29.55	27.30	25.89	22.12	23.80
Basilicata	38.29	34.50	34.72	34.52	34.64	35.22	35.26	35.20	30.00	26.03	28.86	28.06	27.75	27.70	26.40	25.73
Calabria	35.42	32.94	33.40	32.46	33.58	35.33	32.25	32.48	27.20	22.85	23.33	22.88	20.83	21.31	20.24	20.68
Sicilia	33.83	33.95	34.25	33.51	33.68	33.94	32.06	31.98	25.84	22.79	23.28	23.01	22.28	21.86	22.47	22.46
Regno	33.00	32.47	33.29	31.65	32.75	32.51	31.93	31.45	23.77	21.95	22.15	22.37	21.08	21.89	20.78	20.73

Così la fecondità della popolazione, pur con qualche diminuzione, si conserva sempre, in quelle regioni, fra le più elevate di Italia e d'Europa, come la diminuzione delle morti vi procede in modo che non si osava sperare di fronte alle tradizionali abitudini ed alla trascuranza del passato in ordine all'igiene. Finchè questi due fattori continueranno, per diversa via, cioè l'uno dando sempre gran copia di uomini alla vita, l'altro allontanandone sempre maggior numero dalla morte, a cooperare alla vigoria demografica della nazione, resterà giustificata l'affermazione, che il pericolo demografico per ora non è minaccioso, e forse si mostrerà vera un'altra affermazione, che sembra paradossale, cioè che la emigrazione può non sterilire ma invece dare impulso alla fecondità della popolazione o per lo meno rallentare la moderna tendenza ad una crescente limitazione delle nascite: se in Francia si iniziasse un movimento emigratorio, forse la sua popolazione cesserebbe di essere stazionaria e ripiglierebbe il cammino verso l'aumento.

2° L'emigrazione costituisce un pericolo nel senso economico?

Considerando come pericolo economico la diminuzione degli individui nel pieno vigore dell'età e della capacità di lavoro, la risposta non potrebbe essere dubbia.

Sappiamo infatti dalle statistiche che nell'emigrazione, specialmente nel secolo nostro, le donne raramente hanno raggiunto il 20 per cento, e i fanciulli sotto i 15 anni il 12 per cento degli emigranti.

Non si hanno dati per le età più avanzate, come sarebbe desiderabile, specialmente dai 50 anni in su, ma l'esperienza dimostra che anche queste hanno piccola partecipazione specialmente all'emigrazione transoceanica. Quindi non ingiustificati sono i lamenti dei proprietari meridionali e siciliani sulla rarefazione della mano d'opera e lo provano le estensioni di terreno lasciate prive di coltura o ridotte a colture estensive o restituite al pascolo. Nè sono da trascurare la maggiore difficoltà derivatane all'impianto di industrie in quelle regioni, come la perdita di capitale, che è costi-

tuita dal peculio, sia pure piccolo in media individuale, che gli emigranti portano seco.

Ma a questo aspetto del problema economico dell'emigrazione se ne contrappone tosto un altro: i nostri emigrati non dimenticano la patria e la famiglia e una grandiosa forma di tale memore affetto lo abbiamo nella spedizione, che essi fanno ai loro cari, di una parte enorme dei guadagni che si procacciano all'estero.

Le somme spedite per mezzo del Banco di Napoli, per mezzo di vaglia consolari ed internazionali e per mezzo di case bancarie private, ammontano annualmente a cifre altissime; pel solo Banco di Napoli, dal 1902 al 1906, passarono rimesse di emigrati per 131 milioni, e nel 1907 per 38 milioni e mezzo di lire italiane. Una statistica americana, che citerò più oltre, calcola a dollari 50,716,668.45, cioè ad oltre 253 milioni e mezzo di lire nostre, le somme spedite in Italia dai nostri emigrati negli Stati Uniti dell'America del Nord dal 1900 al 1906.

La ragione fondamentale di questo fatto non è difficile a rinvenirsi. I nostri lavoratori, abituati ad un tenore di vita assai umile e con un meraviglioso spirito di risparmio, non si preoccupano, partendo, che i salari nominali così elevati all'estero vi diventino salari reali assai esigui per il maggior costo del vivere: e non se ne preoccupano, perchè si propongono di continuare all'estero lo stesso tenore di vita, che hanno seguito in patria. E riescono mirabilmente in tale intento, ed arrivano a cifre di risparmio che parrebbero fantastiche se non fossero accertate.

A questo proposito piacemi ricordare alcuni fatti tipici tratti da una recente fonte americana (1), anche perchè tali qualità dei nostri emigrati vi rifulgono in confronto di emigrati da altri paesi europei.

(1) È il diffuso, interessantissimo articolo di FRANK I. SHERIDAN, *Italian, Slavic and Hungarian unskilled immigrant laborers in the United States*, nel *Bulletin of the Bureau of Labor* (pubblicazione ufficiale, stampata a Washington dal *Department of Commerce and Labor*), n. 72, settembre 1907, pp. 403-486.

Un ampio commento a questo prospetto, tenendo conto anche degli altri dati, che si possiedono, sulla composizione dell'emigrazione, fornirebbe occasione per scrivere alcuni capitoli densi di fatti e di considerazioni importantissime sulla demografia italiana che tutta fu investita dal fenomeno; ma non posso uscire dai limiti rigorosi da osservarsi in una relazione parlamentare, la quale non deve convertirsi in un'indagine scientifica, e quindi farò l'esame del problema soltanto nella misura necessaria per conclusioni di ordine pratico e da tenersi presenti come norme e criteri per l'opera legislativa, alla quale attendiamo.

II. — Dal prospetto risulta come principalmente degno di nota il seguente fatto.

Il movimento dei due fattori, dai quali la emigrazione totale risulta, cioè l'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo e l'emigrazione per paesi transoceanici (distinzione sostituita a quella, più imperfetta forse, ma non tale da respingersi assolutamente, di emigrazione temporanea e di emigrazione permanente, la quale non corrisponde intieramente alla nuova, perchè nè l'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo è tutta temporanea, nè è tutta permanente quella pei paesi transoceanici) non si svolse con un andamento identico.

L'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo, già cospicua nel 1876, ebbe variazioni in più ed in meno, ma in generale con tendenza a limitato aumento fino al 1896: procedette indi più rapida nell'aumento, ma senza presentare anormalità fino a tutto il 1900. Soltanto nel 1901 si manifestò uno sbalzo improvviso, essendo salita da 186,279 a 253,571, cioè con una variazione in più di 67,292 (alla quale contribuirono in prima linea il Veneto e in minore misura il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana, ed anche l'Abruzzo col Molise). Diminui nel triennio successivo, 1902-904, per ripigliare nuovo incremento nel triennio 1905-907, raggiungendo il massimo appunto nel 1907, però con un'aumento di soli 35,203 rispetto al 1901; ebbe infine una diminuzione di 21,675, cioè proporzionalmente non cospicua, nel 1° semestre del 1908 rispetto al 1° semestre del 1907. In com-

Un'indagine fatta su 16,328 italiani, tutti operai non qualificati, cioè di lavoro comune (*unskilled workers*), mandati nelle varie parti del territorio dalle agenzie di collocamento di New York dal maggio 1904 al luglio 1906, mostrò che i loro salari giornalieri oscillarono fra dollari 1.24 e 1.76, e ben 9730 di essi percepivano un salario di 1.50. Nel 1905 si rilevarono in quattro Stati del Nord i salari di 60,543 operai, quasi tutti italiani, occupati nelle costruzioni ferroviarie, e ne risultò un salario medio giornaliero di dollari 1.31. Nel 1906 i salari medi giornalieri degli italiani occupati a New York negli scavi per costruzioni furono di 1.75 e di 2 dollari, e di quelli occupati nella perforazione di gallerie furono di 2.50 e 3 dollari. Una larga indagine fatta nell'anno 1905 su 58,026 operai non qualificati, fra cui molti italiani, in varie industrie (costruzione di edifizi, fabbricazione di navi e di carri ferroviari, segherie, ecc.) mostrò che in nessuna di esse il salario medio all'ora scese sotto dollari 0.15 ed in alcune superò anche dollari 0.22, mentre la giornata di lavoro oscillava fra le 9 e le 10 ore.

Questo come esempi tipici di guadagni: vediamo ora gli esempi tipici di risparmi.

Da un'indagine fatta nei registri di Compagnie aventi costruzioni di strade ferrate negli Stati di New Jersey, New York e Pennsylvania risultò che nel 1905 in un mese 679 operai italiani percepirono in paghe dollari 23,415.55 e spesero per alloggio, vitto, abiti, sapone, tabacco, ecc., nei baracconi e nei magazzini autorizzati e sorvegliati dalle Compagnie (che deducevano la spesa dai salari), dollari 4888.98, ottenendo così un guadagno di dollari 18,526.57: in altre parole, nel mese si ebbe in media individuale un'entrata di dollari 34.49, una spesa di dollari 7.20, e quindi un guadagno di dollari 27.29. Nel 1906 la indagine si estese a 1530 operai italiani, che in un mese riscossero per paghe dollari 56,724.37 e spesero dollari 10,390.54, con un guadagno di dollari 46,333.83; in altre parole, nel mese si ebbe in media individuale un'entrata di dollari 37.07, una spesa di dollari 6.79 e quindi un guadagno di dollari 30.28.

Tenendo conto del solo cibo, dai registri dei magazzini risultarono i seguenti dati:

Mesi del 1906	Numero degli operai	Acquisti di cibarie in totale <i>dollari</i>	Costo medio per individuo <i>dollari</i>
Luglio.	171	738.18	4.32
Agosto	161	906.79	5.63
Settembre	162	831.79	5.13
Ottobre	150	813.00	5.42

Su un'altra linea ferroviaria una ricerca fatta per 69 Italiani nel settembre 1906 mostrò che la spesa oscillò fra un massimo di dollari 7.80 e un minimo di 4.05. Risultò pure, dalle varie notizie raccolte insieme con le precedenti, che, oltre il pane, i cibi preferiti dagli Italiani sono salsiccie, carne salata, baccalà, sardine, maccheroni, legumi, cacio: fra le bevande, oltre il caffè, pochi cercano il the o la birra, e i più si contentano di acqua; la dieta si conserva veramente italiana anche per qualità!

Lo statistico americano crede che per gli Italiani nei lavori ferroviari alla campagna la spesa mensile per alloggio, vitto ed abiti arrivi solo in casi eccezionali a 10 dollari, e che in media la spesa non rappresenti che il 20 per cento dell'entrata, mostrandosi così più parsimoniosi degli Slavi e degli Ungheresi, che spendono mensilmente da un minimo di dollari 8.43 ad un massimo di dollari 18, e di operai di altre nazionalità europee, che spendono da 16 a 18 dollari, cosicchè pei primi la spesa corrisponde in media al 31 per cento, e pei secondi al 46 per cento della entrata.

Nelle città le condizioni sono alquanto differenti; ma anche qui si hanno espressioni fenomenali di sobrietà: e l'autore ricorda

come nell'estate del 1905 una ditta della città di New York impiegò 500 operai, in gran parte siciliani, ad un salario giornaliero medio di dollari 1.75: la spesa per vitto non superò in media 4 dollari al mese; pur troppo gran parte di quei laboriosi risparmiatori ammalarono, cosicchè la ditta dovette sospendere i lavori.

L'autore non dubita di asserire che gli operai italiani a parità di salari risparmiano più di qualsiasi altra classe di operai europei negli Stati Uniti, e riporta i seguenti due prospetti:

Nazionalità degli immigrati	Numero degli immigrati esistenti nel 1900 e venuti dal 1901 al 1906	Ammontare dei vaglia postali spediti al rispettivo paese dal 1900 al 1906 <i>dollari</i>	Ammontare medio dei vaglia postali per immigrato <i>dollari</i>
Italiani	1,717,085	50,716,668.45	29.54
Austriaci, Ungheresi, Russi.	3,485,466	69,041,227.41	19.81

Stati di destinazione	Numero dei vaglia postali spediti dal 1900 al 1906	Ammontare dei vaglia postali spediti dal 1900 al 1906 <i>dollari</i>	Ammontare medio dei vaglia postali spediti dal 1900 al 1906 <i>dollari</i>
Italia	1,314,350	50,716,668.45	38.59
Ungheria.	709,700	22,917,566.01	32.29
Austria	892,965	22,452,492.27	25.14
Russia.	1,347,618	23,671,169.13	17.57

Gli è vero che tali lucri sono procurati spesso, e l'ho già avvertito, con detrimento della salute e talora anche del decoro (meno però ora che non prima, come avrò occasione di rilevare): ma chi può far colpa a quegli umili se, lasciato il tetto nativo e corsi all'estero per sottrarsi alla miseria, vogliono il più presto che sia possibile conquistare un po' di agiatezza e con questa un posto meno abietto, meno tormentoso nella vita sociale?

Se l'emigrazione ha quindi cagionate sofferenze a coloro che hanno bisogno del lavoro altrui per far fruttare i propri capitali e coltivare intensamente le proprie terre, è stata in generale giovevole ai lavoratori manuali nel Mezzogiorno continentale e nella Sicilia, e quindi nè il pericolo demografico di un troppo lento crescere della popolazione, nè il pericolo economico di una scarsità di braccia adulte valide al lavoro, possono giustificare restrizioni più gravi al principio, sancito dalle nostre leggi, della libertà della emigrazione. Oltrechè una legislazione apertamente favorevole agli interessi dei capitalisti e dei proprietari può considerarsi come contraria ai principi di giustizia e di equità, vi era un dislivello troppo manifesto fra i salari indigeni (i quali talora, pur essendo alti, erano intermittenti) e i salari all'estero, perchè questi non esercitassero una formidabile attrattiva. Sia pure, come ho già notato, che i salari all'estero, nominalmente alti, sieno di fatto salari reali non sempre cospicui di fronte al tenor di vita consuetudinario in quei paesi: ma ho pure dimostrato con esempi, e lo ripeto, che i nostri emigrati sanno conservare un tenor di vita altrettanto umile quanto quello cui erano abituati in patria, e questo talora per lungo tempo (1).

Nè voglio ricorrere contro le tendenze restrittive al sempre

(1) Il SHERIDAN a pag. 473 del citato articolo, scrive: " Si asserisce che i lavoratori italiani, dopo essere rimasti da due a quattro anni negli Stati Uniti, cambiano la loro dieta per un cibo più sostanzioso. Nei lavori ferroviari fuori delle città, dove essi sono principalmente impiegati, non appare nessuna prova di questo asserito cambiamento. Molti lavoratori sono stati impiegati da cinque a dieci anni ed anche più, ma i loro metodi, i conti dei cibi e la spesa sono identici a quelli di coloro che sono nel primo anno di dimora „

inconfutato perchè inconfutabile argomento che le soverchie restrizioni alla libertà di emigrazione invitano all'emigrazione clandestina: anche oggi sappiamo che vi si ricorre perfino per sottrarsi alle più elementari forme di tutela attuate dalla legge del 1901!

Ma, ricordando che senza l'emigrazione noi non avremmo avuta nel Mezzogiorno continentale e in Sicilia nè la portentosa affluenza di danaro dall'estero, nè la diffusione di una relativa agiatezza in Comuni già desolati dalla miseria, nè il miglioramento igienico di tante case, che prima erano covili, nè la diminuzione mirabile dell'usura, nè l'elevamento dei salari, nè l'aumento dei prezzi della piccola proprietà fondiaria, nè più vivaci correnti di traffico fra l'Italia e i paesi transoceanici di immigrazione italiana, nè un maggior desiderio di istruzione nei rimasti in patria, nè un nuovo e vigoroso sentimento della dignità di uomini e di cittadini in coloro che dimorarono all'estero (1), non è possibile non riconoscere che il fenomeno fu uno strumento poderoso di miglioramento sociale in quelle provincie.

Al certo non si contesta che vi siano stati danni. Così sono innegabili nell'ordine morale un disgregamento delle famiglie, una maggior corruzione, un aumento nei reati contro il buon costume: ma, prima di attribuirne la principale colpa all'emigrazione, occorrerebbe indagare se colà, ove il malanno desta più alte lamentele, esistesse davvero anteriormente un'idillica purità di costumi: e forse si accerterebbe che l'emigrazione ha aggravata bensì, ma non ha, per la prima, creata quella malattia morale. Così nessuno nega le sofferenze dei proprietari: ma anche qui sarebbe a vedersi se, prima dell'emigrazione, essi abbiano adempiuti i loro doveri sociali e se molti non subiscano ora la pena di una condannevole loro trascuranza nel passato.

È da augurarsi che i capitali portati dagli emigranti non sol-

(1) Anche all'estero la nostra emigrazione ha saputo acquistarsi grande stima per la sua operosità e per le sue virtù. Veggasi in proposito non soltanto l'articolo citato del SHERIDAN, ma anche quello del FOGG MEADE, *The Italian on the land: a study on immigration* nel citato *Bulletin of the Bureau of Labor*, n. 68, maggio 1907.

tanto servano ad aumento di consumi, ma influiscano a promuovere la produzione, e questo avverrà certamente, anzi già avviene per la piccola proprietà fondiaria, perchè l'amore alla terra è sempre fortissimo nelle nostre classi rurali, come una parte di quei capitali già si riversa negli istituti di credito e di risparmio, i quali li destineranno così al credito agrario, come alle industrie ed ai commerci: anzi di questi istituti alcuni sono sorti nelle provincie meridionali proprio in grazia di quei capitali, altro benefico effetto dell'emigrazione.

È quindi lecito affermare che nel bilancio economico-sociale della emigrazione in complesso i vantaggi hanno superato i danni.

3° Resta il terzo quesito: costituisce l'emigrazione un pericolo in senso militare, allontanando dalla patria un soverchio numero di giovani obbligati al servizio nell'esercito e riducendo così di troppo il contingente di leva come delle altre classi che possono essere chiamate al servizio in caso di guerra?

Qui abbiamo il punto più nero del fenomeno emigratorio.

Le cifre pubblicate nella statistica ufficiale delle leve mostrano che il numero dei renitenti è andato crescendo nell'ultimo decennio, pel quale si sono già pubblicate le cifre, e nei paesi di grande emigrazione transoceanica le cifre sono molto elevate e in notevole aumento, come risulta dal seguente prospetto:

Classi di leva	Regno		Abruzzi e Molise		Calabrie		Sicilia		
	Inscritti nelle liste di estrazione	Renitenti		Numero effettivo	Ogni 100 inscritti nelle liste di estrazione	Numero effettivo	Ogni 100 inscritti nelle liste di estrazione	Renitenti	
		Numero effettivo	Ogni 100 inscritti nelle liste di estrazione					Numero effettivo	Ogni 100 inscritti nelle liste di estrazione
1877	420,380	26,450	6,29	1,245	6,17	2,191	9,77	3,588	7,36
1878	406,157	26,960	6,64	1,225	6,46	2,157	10,51	3,457	7,39
1879	412,133	29,623	7,19	1,506	7,46	2,246	10,98	3,636	7,82
1880	387,444	27,000	6,97	1,231	6,83	2,221	11,58	3,732	8,22
1881	432,971	31,666	7,38	1,600	7,85	2,496	12,17	4,312	8,69
1882	441,171	33,634	7,62	1,808	8,81	3,226	15,07	4,412	8,55
1883	453,640	34,711	7,65	2,242	10,52	3,348	15,94	4,803	8,98
1884	460,860	39,218	8,35	2,422	10,99	3,662	16,30	5,586	9,83
1885	479,116	39,894	8,33	2,536	11,26	3,607	16,69	5,566	9,65
1886	469,711	40,226	8,56	2,377	11,38	3,811	17,78	5,978	10,52

La statistica ufficiale avverte che il numero dei renitenti va ridotto di circa un terzo, perchè fra di essi sono compresi giovani rimasti sconosciuti e probabilmente morti, e così pure un certo numero di quei dichiarati renitenti hanno poi regolarizzata la loro posizione: ma ciò non toglie valore al fatto, per noi di massima importanza, che cioè vi è aumento nel numero dei renitenti e che le cifre nelle provincie più desolate dall'emigrazione sono molto alte e rapidamente crescenti.

E pure sconcertanti sono le cifre dei militari di prima categoria, che, secondo le disposizioni del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sui passaporti, o chiesero, non avendo compiuto il 28° anno di età, ed ottennero il nulla osta per recarsi all'estero, oppure, avendo compiuto il 28° ma non il 32° anno di età, fecero notificare al comandante del distretto per mezzo del sindaco la loro intenzione di espatriare. Essendo quei dati di carattere riservato, non si crede conveniente di dar loro pubblicità: basti il dire che si tratta di numero cospicuo e crescente, benchè le cifre maggiori appartengano a classi di leva, che hanno già compiuta la ferma ordinaria.

Questo consiglia di portare qualche maggiore restrizione rispetto alla facoltà di espatriare pei soggetti al servizio militare o rispetto alla dispensa dal presentarsi alle armi per residenza all'estero, come è pure certo che converrebbe migliorare d'assai il servizio della leva all'estero, ora in una condizione, della quale mossero lagnanze e le autorità militari e le autorità civili, e in prima linea i consoli. Si devono qui cercare opportuni temperamenti per conciliare nel miglior modo possibile il pubblico dovere ed il privato interesse, il che è possibile, come a suo tempo vedremo, senza ricorrere a soverchie restrizioni al principio della libertà di emigrazione, tanto più se persisteranno quelle nuove condizioni di questa, delle quali terrò ora brevemente discorso.

V. - Le considerazioni fin qui esposte sono fortemente avvalorate da quelle manifestazioni che il fenomeno emigratorio ha presentate nel 1908; tali da aver perfino indotto alcuno a parlare di *una nuova fase* di esso.

Già il 1907, pur mostrando un leggero aumento nella emigrazione per l'Europa e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo, aveva segnata una diminuzione di ben 96,034 emigranti per paesi transoceanici, scesi da 511,975 a 415,901.

La cifra totale di tali emigranti restava però sempre molto elevata. Ma nel primo semestre 1908 il moto discendente divenne molto rapido, come risulta dai seguenti dati, già riportati ma che qui è bene ripetere:

	Emigrazione		
	per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	per paesi transoceanici	Totale
Primo semestre 1907	195,198	258,189	453,387
id. 1908	173,523	89,774	263,297
Diminuzione nel primo semestre 1908	21,675	168,415	190,090

Per l'emigrazione transoceanica nel 1907 e nel 1908 il Commissariato dell'emigrazione ha rilevate le seguenti notizie pei primi 10 mesi: il confronto va stabilito per questo periodo, perchè nel novembre 1907 già incominciarono, e continuarono nel dicembre, i ritorni copiosi cagionati dalle stesse cause (elezione presidenziale e crisi economica) che agirono nel 1908 per gli Stati Uniti, e quindi, se il confronto si estendesse ad undici mesi o all'anno intero, introducendosi nel computo l'elemento perturbatore precennato, si farebbe apparire nel secondo prospetto il fenomeno dei ritorni nel 1908 meno importante e l'azione di quelle cause su di essi meno efficace di quello che furono in realtà.

I — Emigranti partiti dai porti del Regno e da quello di Hâvre.

	1. Compresi gli stranieri					2. Dedotti gli stranieri — Totale
	Totale	Stati Uniti	Plata	Brasile	Altri paesi	
Primi dieci mesi 1907 . . .	356,827	281,784	63,033	11,967	1,043	335,596
Id. id. 1908 . . .	130,637	56,851	64,323	8,556	907	122,423
Differenze nel 1908 . . .	- 226,190	- 224,933	+ 1,290	- 3,411	- 136	- 213,173

II. — Emigranti italiani provenienti da paesi transoceanici sbarcati nei porti italiani.

	Totale	Stati Uniti	Plata	Brasile	Altri paesi
Primi dieci mesi 1907 . . .	142,727	81,134	42,187	18,378	1,028
Id. id. 1908 . . .	242,957	190,002	40,224	11,817	914
Differenze nel 1908 . . .	+ 100,230	+ 108,868	- 1,963	- 6,561	- 114

Così abbiamo una veramente grandiosa discesa nell'emigrazione ed una cifra pure cospicua di aumento nei ritorni rispetto agli Stati Uniti dell'America del Nord, ed è pure importante il fatto della stazionarietà della nostra emigrazione rispetto al Plata, ove non esistono le circostanze speciali, che ora accennerò, prodottesi negli Stati Uniti.

Tali circostanze speciali sono la crisi economica scoppiatavi nel 1907 (1) e l'agitazione per l'elezione del presidente della Confederazione.

(1) Su tale crisi si trovano notizie così particolareggiate nella citata relazione del Commissario generale dell'emigrazione per l'anno dall'aprile 1907 all'aprile 1908, cap. II, § 2, che credo inutile darne qui più che un semplice accenno.

plesso quindi essa ebbe aumento, ma ciò avvenne con un solo fatto anormale nel lungo periodo considerato, la differenza del 1901 rispetto al 1900.

Invece ben diverso è stato l'andamento dell'emigrazione pei paesi transoceanici. Cominciò con cifra piccola nel 1876 e andò, con qualche oscillazione in più e in meno, crescendo fino al 1886, nel quale anno raggiunse la cifra di 82,877: ma d'un colpo nel successivo 1887 arriva a 130,302 e con nuovo e più forte salto perviene a 204,700 nel 1888: declina d'un subito fortemente nel 1889 scendendo a 123,589, discende ancora nel 1890, aumenta di nuovo improvvisamente nel 1891, per cadere giù nel 1892, e così continua con variazioni notevolissime in più ed in meno fino a tutto il 1900.

Ed ecco allora presentarsi lo stesso sbalzo improvviso già notato per l'emigrazione europea e pel bacino del Mediterraneo, ma con molto maggiore intensità, perchè l'emigrazione transoceanica, pervenuta a 166,503 nel 1900, sale a 279,674 nel 1901, con un aumento di 113,171 (al quale contribuirono specialmente l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Calabria e la Sicilia, e, in minore misura, le Puglie e la Basilicata, il Lazio e le Marche). Dopo le non importanti variazioni del triennio 1902-904, si affacciano in un subito le cifre spaventose del 1905 e del 1906, e quella, meno alta in confronto, ma pur sempre altissima considerata per sè, del 1907; ma ecco che il confronto fra il 1° semestre 1907 e il 1° semestre 1908 ci rivela in questo la portentosa diminuzione da 258,189 a 89,774 cioè 168,415 in meno!

L'emigrazione per i paesi transoceanici ebbe dunque un andamento molto più irregolare, molto più perturbato, che non l'emigrazione per l'Europa e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Questa differenza nell'andamento delle due parti del fenomeno non parmi di difficile spiegazione.

L'emigrazione per l'Europa e per gli altri paesi del bacino del Mediterraneo è in gran parte emigrazione temporanea, cioè abituata ad una periodicità di partenze e di ritorni e quindi soggetta ad una certa regolarità rispetto anche agli impulsi che la deter-

Questa seconda è non soltanto transitoria, ma ormai scomparsa con la elezione del Taft: restano ancora gli effetti della prima.

Non vi ha dubbio che gli Stati Uniti hanno una così potente vitalità economica da esser in grado di sanare in tempo relativamente breve le piaghe aperte dalla crisi. Ma io credo che la nostra emigrazione ne sentirà a lungo l'influenza, sia perchè la crisi fu veramente estesa ed intensa, sia perchè quel lavoro di risanamento economico resta meno noto ai nostri, sia perchè incomberà, dopo la triste esperienza del 1907 e del 1908, sulle nostre popolazioni in modo alquanto duraturo il timore di non trovare più così facilmente occupazione in quel paese. E per le condizioni, in cui si trovano i nostri nel Plata e soprattutto nel Brasile, non sembra che la corrente emigratoria distolti dall'America del Nord voglia fluire verso l'America del Sud.

Non oso sperare nè che tutti i ritornati si sentano attratti a rimanere in patria, perchè non l'hanno certamente trovata molto diversa da quando la lasciarono: ma neppure piacemi credere che proprio in massima parte vogliano di nuovo abbandonarla come ingrata e matrigna.

Probabilmente sta per cessare quel carattere patologico, che la emigrazione ha avuto in questi ultimi anni, e, se riprenderà lena, subirà fors'anche qualche cambiamento nella sua composizione, vale a dire forse si inizierà un movimento meno regolare e saltuario di andate e di ritorni, e i rimpatriati, che ripartiranno, saranno in buona parte forniti di esperienza e di denaro.

Si migliorerà così anche qualitativamente la nostra emigrazione, ossia, com'è desiderabile per il decoro del nostro nome all'estero e pel fiorirvi della nostra emigrazione, non partiranno soltanto i bisognosi, e, com'è desiderabile per la buona compagine sociale in patria, non ritorneranno soltanto i falliti, gli inetti, i miserabili. È bene che anche all'estero si vada coi capitali e con la coltura, come è da augurarsi che rimanga volentieri in patria chi vi ritornò col sudato peculio e può vivervi con modesta agiatezza o trovarvi occupazione meno opprimente di quella che gli era consentita prima della partenza.

Nei grandi fenomeni sociali non possono lungamente persistere le condizioni anormali: e le catastrofi non sono più possibili in questi tempi di così avanzata coltura, di così sviluppate comunicazioni, di così forte intreccio degli interessi interregionali in uno stesso Stato, internazionali nell'umanità.

Così il fenomeno emigratorio nostro prenderà un più stabile assetto e proverà una volta più che l'italiana si mantiene ancora la più vigorosa e feconda delle razze latine.

Come conclusione generale dell'indagine e tenuto conto anche dei recentissimi eventi, parmi si possa dichiarare che sarebbe improvido e immaturo pensare ad una disciplina legislativa della emigrazione diversa nelle sue linee fondamentali da quella che ebbe la sua espressione nella legge 31 gennaio 1901. Non si ha la pretesa di aver esaurito l'esame di tutti gli aspetti dell'intricatissimo problema, e se altri più esperto della materia troverà lacune ed imperfezioni nell'opera nostra e crederà di dover giungere a conclusione diversa, si ascolteranno volentieri le sue obiezioni. Ma dagli elementi raccolti ed esposti scaturisce l'accennato criterio pratico e si giustifica l'opera della Commissione, a nome della quale riferisco, che non ha mutata radicalmente la legge del 1901, ma l'ha riveduta e completata in quelle parti che di revisione e di completamento si rivelarono bisognose.

Dicembre 1908.

minano. Si muove in massima parte dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana e dall'Umbria, regioni assai progredite nell'ordine economico e sociale e quindi meno soggette ad improvvise variazioni che spingano fuori di patria o trattengano dall'allontanarsene. Proceede in gran parte verso la Svizzera, la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria, paesi vicini, di civiltà assai antica, di condizioni economiche e sociali non molto differenti dalle nostre, di territorio non vasto e assai densamente popolato, ove la produzione nelle sue diverse forme procede con un ritmo misurato e in genere normale: cosicchè vi si va come in regione nota, si sa perchè vi si va, si conosce nelle sue linee generali quale vi è la domanda di lavoro e la qualità di questo: la stessa facilità di restituirsi in patria, anzi la certezza di rivederla fra breve, ordinariamente nell'anno stesso, dà a quell'assenza più il carattere di un viaggio che di un allontanamento da essa. E in condizioni non molto diverse si trova la scarsa emigrazione verso gli altri paesi del bacino del Mediterraneo, sebbene si volga a regioni ove la plurisecolare decadenza e desolazione rendono lenta la penetrazione della vita moderna, ma ove è rimasta assai nota la nostra lingua gloriosamente diffusavi dalle nostre città commercianti e marinare negli ultimi secoli del Medio Evo e nei primi dell'Età moderna.

Altri caratteri ci offre la emigrazione transoceanica. Essa è in molto larga misura permanente e quindi rappresenta l'abbandono o definitivo o per lungo tempo della patria; gli è naturale che una simile risoluzione così dolorosa moralmente e non scevra da rischi e danni sia soggetta ad impulsi più variabili e determinata da cause più complesse e più mutevoli, sia per i singoli che per la collettività. Essa si muove precipuamente dalle regioni del Mezzogiorno continentale e dalla Sicilia, ed anche dal Lazio e dalle Marche, regioni, specialmente le prime, che sentono tutto il disagio di una trasformazione economica resa difficile da abbandoni ed ingiustizie secolari e da recenti perturbazioni e disastri. Si volge a paesi lontani, pei quali bisogna affrontare il lungo viaggio oceanico, paesi con territorî immensi e con popolazione o agglò-

merata in città colossali o radissima alla campagna, cosicchè l'andarvi e il prendervi dimora ha sempre qualche cosa di incognito, di avventuroso, di pericoloso, specie per lavoratori ignoranti e primitivi di costumi e di idee. E in quei paesi si riscontrano una civiltà recente ed un progresso rapidissimo, ma soggetto a fluttuazioni grandiose nell'ordine economico e politico: nell'ordine economico la domanda di lavoro vi procede con moto spasmodico, allargandosi e contraendosi con fenomenale variabilità, e le crisi vi furono di regola più estese ed intense, che non le europee, come fu anche la più recente, quella del 1907, negli Stati Uniti dell'America del Nord, e talora con successiva più duratura depressione, come quella che afflisse l'Argentina sulla fine del secolo scorso e le cui conseguenze perniciose non sono ancora del tutto cessate; nell'ordine politico la differenza spunta fuori da un solo esempio tipico: si consideri quale perturbazione produca su tutta la vita nazionale una elezione presidenziale negli Stati Uniti in confronto con una elezione presidenziale in Francia o in Svizzera.

Così l'emigrazione transoceanica nostra, e per gli elementi che la costituiscono, e per le sedi, a cui si volge, non può non procedere con notevole irregolarità, o almeno con larghe oscillazioni annuali nelle proporzioni numeriche.

La probabile spiegazione del perchè le due forme di emigrazione, nonostante le loro differenze, abbiano entrambe avuto contemporaneamente il notato improvviso straordinario aumento nel 1901, per poi seguire ciascuna di nuovo un proprio corso, sarà tentata più tardi. Per ora mi preme far notare che queste diverse manifestazioni delle due forme del fenomeno suggeriscono due considerazioni pratiche e di politica legislativa, l'una rispetto all'emigrazione per l'Europa e pel bacino del Mediterraneo, l'altra rispetto all'emigrazione transoceanica.

L'emigrazione per l'Europa e per gli altri paesi del bacino del Mediterraneo si muove prevalentemente dall'Alta Italia e dalla parte adiacente dell'Italia centrale, cioè dalle regioni ove la coltura intellettuale è meglio penetrata anche nelle masse popolari, l'agricoltura è più intensificata, il commercio più esteso e l'indu-

stria soprattutto ha avuto una mirabile espansione. Questo fa sorgere il dubbio che anche con maggiori miglioramenti economici ed intellettuali non si possa presso di noi riuscire, come è stato merito della Germania, a ritenere in casa nostra quella somma di popolazione che abitualmente va all'estero in cerca di occupazione. La regolarità e specialmente la persistenza nell'aumento dell'emigrazione per l'Europa e pel bacino del Mediterraneo, contemporanee al rapido progresso economico ed intellettuale in quelle regioni nostre, lasciano supporre che si tratti di fenomeno ormai inseparabile dalla nostra costituzione economica e sociale. Se questo dipenda dalla densità della popolazione, o dalla sua fecondità, o dalla sua distribuzione sul territorio, determinata alla sua volta anche dalle condizioni orografiche di questo (l'emigrazione temporanea, ad esempio, è forte dai paesi di montagna), o dalla limitata capacità di produzione per deficienza di ricchezze naturali, e via dicendo, non mi è possibile investigare. Il fatto è innegabile: copiosa e crescente emigrazione dalle regioni più progredite del nostro paese verso gli Stati del continente europeo e le coste mediterranee dell'Affrica. E il fatto impone gravi doveri allo Stato italiano. Bisogna agevolare anche a questi emigranti il collocamento all'estero, fornire loro le più particolareggiate informazioni sui salari, sulla domanda di lavoro, sulle possibili frodi a loro danno, assisterli perchè loro siano applicate le leggi di tutela sanitaria e quelle di assicurazione sociale (per le malattie, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità, la vecchiaia e la disoccupazione), aiutarli nella difesa giuridica, ecc. Molto ha già fatto il Ministero degli esteri per mezzo dei suoi organi, il Commissariato dell'emigrazione e gli Uffici consolari: ma bisogna concedergli in proposito più copiosi mezzi pecuniari, più numeroso personale e più estese facoltà di legge e di regolamento, affinchè l'opera sua possa essere sempre più larga, solerte, assidua, tenace. E ne mostriamo la possibilità e i modi commentando gli articoli del disegno di legge.

Rispetto all'emigrazione transoceanica, le ampie oscillazioni in più ed in meno rilevate nel suo andamento costituiscono un for-

midabile argomento contro una tendenza manifestatasi recentemente e vigorosamente difesa da valorosi scrittori, come da uomini d'affari: si vorrebbe con avvedimenti protezionisti assicurare in tutto od in massima parte il trasporto degli emigranti nostri transoceanici alle Società nazionali di navigazione. Nessuno nega, e lo vedremo a suo tempo, che esse meritino qualche maggior difesa di fronte alla concorrenza estera, alquanto favorita oggigiorno: ma quella richiesta di monopolio è condannata da una elementare considerazione, che scaturisce dai fatti sopraccennati.

Siccome è da prevedere che oscillazioni, se non così larghe come nel passato, pur sempre notevoli in più ed in meno nel numero degli emigranti transoceanici si avranno anche in avvenire, ne verrebbe l'inevitabile conseguenza che le Società nazionali, dovendo approntare naviglio soltanto pel numero medio prevedibile degli emigranti, si troverebbero obbligate a tener inoperosa grossa parte del naviglio negli anni, nei quali il numero degli emigranti scendesse notevolmente sotto tale media, o sarebbero impotenti a soddisfare pienamente e prontamente il bisogno negli anni nei quali si spingesse molto più in alto il numero dei nostri, desiderosi di recarsi oltre l'Oceano. Danno gravissimo dunque nel primo caso alle Società, nel secondo caso agli emigranti.

E più pericolosa ancora sarebbe tale politica in questo periodo di incertezze cagionate dalla depressione del movimento emigratorio prodottasi sulla fine del 1907 e nel corso del 1908. Quindi è nell'interesse stesso delle Società nazionali di navigazione di non insistere per ottenere quel privilegio, contro il quale si hanno anche altri e non meno gravi argomenti, che mi riservo di addurre a suo tempo nel commento agli articoli del disegno di legge.

III. — Quali sono le cause che hanno prodotto un così meraviglioso incremento della nostra emigrazione?

Siccome la causalità dell'emigrazione, come di ogni altro fenomeno sociale, è molto complessa, così per andare in fondo al problema dovrei anche qui varcare i limiti di una relazione parlamentare. Non toccherò, quindi, che brevemente il problema ge-

nerale per poi trattare in modo meno sommario alcuni punti che si connettono al nostro problema legislativo.

L'emigrante nasce quando l'impulso, che spinge ogni individuo a cercar di migliorare la propria condizione, diventa, per le circostanze economiche e morali alle quali soggiacque, o dalle quali è o si crede oppresso ed afflitto, così forte da vincere la innata ripugnanza ad abbandonare parenti, amici, interessi familiari, consuetudini locali, patria, e infonde il coraggio o impone la necessità di affrontare i rischi, a cui si va incontro in terra straniera.

A questa spinta individuale, ma fondamentale, porgono esca o la certezza, o la possibilità, o la speranza di aver all'estero più facilmente occupazione o più alta retribuzione, e il dislivello dei salari fra l'interno e l'estero è un potente incentivo, sul quale avrò occasione di insistere nel seguito del discorso.

Si aggiungono eventuali disastri economici più o meno estesi ed intensi (disagio agricolo per deficienza o pletora di prodotti od alterazioni nei prezzi, fallimenti di industrie, inondazioni, terremoti, ecc.) che immiseriscono zone di territorio. Interviene la volontà di sottrarsi a vere o supposte ingiustizie di qualsiasi ordine, economico, morale, politico, e si sente più forte l'attrattiva delle dottrine che rivelano le miserie del presente e propugnano la riforma radicale della costituzione sociale, e queste rendono meglio insofferenti di continuare in patria una vita di disagio. Poi sopravviene l'incitamento derivante dal conoscere che i primi emigranti hanno fatto fortuna, hanno mandato danaro ai parenti rimasti a casa, hanno chiamate a sè le famiglie: si sa che all'estero si possono incontrare nuclei già formati di connazionali, che non ci si troverà più soli, isolati, abbandonati, ma si avrà consiglio, guida, aiuto. Ed allora sorge prepotente lo spirito di imitazione, si intensifica lo spirito di avventura; si desidera di veder lontani paesi, di tentare quella fortuna che in patria appare arcigna e ribelle, di mostrarsi coraggiosi, anzi audaci, come gli altri, ad affrontare nuove battaglie nella vita.

Intanto Governi esteri, per popolare e mettere a coltura i vasti loro territori, pagano la spesa di trasporto e promettono occupa-